

I tre giovani massacrati a Bologna da killer professionisti: due le rivendicazioni

«Bianchi e colmi» Uccisi per vendetta o da un commando terrorista

BOLOGNA
DAL NOSTRO INVIATO

La signora che piange ha lasciato un foglio di cartone e un mazzo di fiori: «sa via frontinus». Piccoli segni. Palazzi polari, prati spelschiati, corni di un vecchio nebbia, tre carabinieri sono morti trucidati davanti al mercato coperto, dove adesso la gente si raccoglie a guardare in silenzio, immobile di fronte ai cellulari. Ma è davvero la malavita che ha ucciso così senza pietà nella capitale del benessere?

Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, ha una risposta ambigua. Prima dice: «Credo di sì». Poi corregge un po' il tiro: «No, non ho escluso niente. Seguiamo tutte le piste». La vendetta della malavita per un'operazione antidroga è quella per ora più accreditata dagli inquirenti, ma non si trascurano anche altri intrecci perversi fra la grande delinquenza, degli affari e frange di terrorismo, o l'azione cruda della misteriosa banda razzista che da qualche tempo assalta i campi no-bis a Bologna.

Nel salone della Prefettura ci sono tutti, il comitato di quartiere l'Arna, generale Antonio Vicenti, il capo della polizia, Vincenzo Ferris, il prefetto di Bologna, Giancarlo Rossari. L'aria è pesante non c'era in un'azione criminosa», spiega Scotti. «Quelli che hanno sparato i tre giovani, i banditi disturbati da quelli della guardia di carabinieri. Era un assalto mirato, studiato con cura. «Non dimenticate che i carabinieri avevano diritto proprio pochi giorni fa un importante operazione spezzando un circuito della droga». Indagine preparata a Bologna, e chiusa a Milano: due miliardi di eroina sequestrati, un malvivente ucciso. Come dire, è stata una vendetta della malavita. Ma è davvero tutto qui, possibile? Allora non esiste un caso Bologna, è solo frutto di una crudele coincidenza questo mese assurdo che ha martoriato questa città opulenta, che ha seminato morte e terrore? Eppure, Scotti ammette che la preoccupazione c'è, che si criminalità organizzata forse estende da Bologna alle Meridione la sua opera nelle aree più progredite e ricche del Paese. Solo una cosa esclude, alla fine, la possibilità del 6 gennaio abbia «legamenti con il caso Gialli». Secondo il giornalista romano d'Italia: «Non potrebbe essere una rappresaglia scionista, dato quel che è successo qui, il caso Gialli? I carabinieri per il piano solo? Risponde Scotti: «Non lo pare. Anzi, posso dire di no».

«La droga e l'Europa, che sono ai commerci della mala. Ma fra i palazzi tristi del Pilastrò affonda nella nebbia, una casa fredda e buie, non ci sono le luminarie della festa, non c'è il profumo della ricchezza, ma il mercato è trucidato i carabinieri, qui hanno assaltato un campo di nomadi all'inizio di dicembre, e proprio qui, ancora, hanno gettato le molotov contro i rifugi degli extracomunitari. La



Il luogo dove è avvenuto l'agguato ai tre carabinieri: secondo la ricostruzione definitiva i militari sono stati attirati in trappola da un'auto-civetta

tragica e misteriosa giornata del 4 dicembre comincia alle 19.

Giancarlo Mannoni, del sindacato di polizia, riceve una strana telefonata. Parla una voce con inflessione tedesca: «Riconoscete piazzale Loreto, Fascisti, farete la stessa fiera». Mannoni risponde subito, secco: «Abbiamo registrato la telefonata, ora vi veniamo a parlare». All'altro capo mettono giù in fretta. Passano dieci minuti e il telefono squilla di nuovo. Stessa voce di prima: «Strage Italicus, strage di Bologna. Siete voi i banditi di Stato, le bombe sui treni le avete messe voi». E poche ore dopo, alle 22, nelle vie buie del Pilastrò, il secondo agguato, una seconda rivendicazione, con una telefonata alla redazione bolognese dell'Ansa di una voce maschile che ha detto di parlare a nome dei legionari della guardia di carabinieri. Arda convinta, molti misteri. Andrea Moneta, Otello Stefanini, romani, e Mauro Mitilini, da Bologna, in provincia di Napoli, erano di pattuglia, sulla Uno blu. Li vicino, c'è l'ex scuola Romagnoli, dove sono ammassati i tre extracomunitari, aggrediti a colpi di molotov il 20 settembre. Moneta e gli altri «svolgono il lavoro di vigilanza, devono impedire nuovi assalti, sostengono alla polizia. Ma qualcuno fra gli inquirenti sussurra di no, che non è vero. I tre sarebbero caduti invece in una trappola, seguendo un'auto civetta, andando dietro a una Uno bianca, la stessa macchina segnalata durante gli assalti ai nomadi».

Alle 22, via Casini è deserta. Tre Tir sono parcheggiati lungo il sottopassaggio di contrada Mercatino. La macchina dei carabinieri ha appena passato gli autotreni. Alle spalle susseguono un'auto scura, affianca i militi. All'improvviso, sparano dieci colpi, a ripetizione. La Fiat blu

MILANO
Tre fermi, un collegamento

MILANO. Tre persone sono state fermate dai carabinieri nel Milanesino, nell'ambito di una indagine sul traffico di sostanze stupefacenti. L'operazione si è svolta nei pressi di Corsico. Si era sparata la voce che fosse collegata all'agguato di Bologna, ma per i carabinieri è solo un'ipotesi da valutare. Si tratta invece sicuramente di un seguito dell'operazione amministrata sotto di Natale in una spartoria a Trezzano sul Naviglio in cui fu ucciso un trafficante, Pasquale Perre, 25 anni di età, e fu ucciso arrestato altri cinque. Furono anche sequestrati trenta chili di eroina. L'operazione aveva avuto inizio quando alcuni carabinieri di Bologna, nel corso di indagini sul traffico di stupefacenti in questa città, si erano fatti rapinatori di furgoni portatori che volevano investire il loro botino in eroina ed avevano così preso contatto con la banda di spacciatori.

Albanza, Stefanini, alla guida, è colpito a morte, il volto coperto di sangue, s'uccidono sul volante, la macchina travolge i cassonetti dei rifiuti, finisce con le ruote posteriori fuori strada. La Uno bianca si ferma, i due scendono, i passamontagna calati sul volto. Avanzano, si piazzano a due metri dai carabinieri, gambe larghe e pistole in mano, e aprono di nuovo il fuoco, un rosario di colpi che squarcia il silenzio delle nottate. 40 proiettili, Caliber 22, una rivoltella 38, pistola 7.65. Pochi colpi a vuoto, una granagola investì i militi, trenta centrano le portiere, frantumano il parabrezza. Uno solo dei carabinieri, Moneta, che è seduto dietro, è ferito ma riesce a reagire, spara con la mitragliata, cerca di venir fuori dalla macchina, di sgusciare dalla trappola. Colpisce la Uno al radiatore e alla fiancata destra, che scendono e sparano e l'altro che resta alla guida, anche allora le stesse modalità d'esecuzione, la stessa tecnica. Ma anche allora era una vendetta del mal? Non è l'unica doman-

da senza risposta. Ieri, all'Ansa di Torino arriva una rivendicazione. Gruppo terrorista «Falange Armata». Di nuovo, una voce con inflessione tedesca. Quattro giorni fa, quella stessa voce aveva fatto una strana telefonata all'Ansa di Bologna: «Rivendicando l'attentato avvenuto questa notte sulla strada tra Massa e Marina di Massa in via Casini all'incrocio con via Campana, proprio nel luogo dove i tre giovani carabinieri sono stati attirati in trappola ed uccisi. Sull'assalto è intervenuta una grande massa di sangue. Imbessi, con aria grave spiega: «Le indagini che vogliamo mandare a che non accettiamo intimidazioni. Bologna respinge la logica del silenzio. Anzi, morti devono pagare, non devono esserci zone di ombra e di copertura. La collaborazione tra cittadini e forze dell'ordine deve essere completa».

Di vera e propria guerra parla il segretario del pci Mauro Zani, che ha deciso di annunciare una manifestazione al Pilastrò, in via Casini all'incrocio con via Campana, proprio nel luogo dove i tre giovani carabinieri sono stati attirati in trappola ed uccisi. Sull'assalto è intervenuta una grande massa di sangue. Imbessi, con aria grave spiega: «Le indagini che vogliamo mandare a che non accettiamo intimidazioni. Bologna respinge la logica del silenzio. Anzi, morti devono pagare, non devono esserci zone di ombra e di copertura. La collaborazione tra cittadini e forze dell'ordine deve essere completa».

La prima reazione ci sarà questa mattina alle 11. L'amministrazione comunale, dopo un incontro con le organizzazioni sindacali e sociali, i presidenti dei quartieri ed i rappresentanti dei comitati, si appresta a prendere una manifestazione al Pilastrò, in via Casini all'incrocio con via Campana, proprio nel luogo dove i tre giovani carabinieri sono stati attirati in trappola ed uccisi. Sull'assalto è intervenuta una grande massa di sangue. Imbessi, con aria grave spiega: «Le indagini che vogliamo mandare a che non accettiamo intimidazioni. Bologna respinge la logica del silenzio. Anzi, morti devono pagare, non devono esserci zone di ombra e di copertura. La collaborazione tra cittadini e forze dell'ordine deve essere completa».

La città reagisce

Tutti coi familiari dei ragazzi «Qui si sentivano al sicuro»

BOLOGNA
DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Dodici morti ammazzati negli ultimi 30 giorni. L'impressione spirale di violenza ha sgovernato Bologna (secondo lo stesso Scotti) «In attesa di affrontare le tensioni e le paure di anni bui ormai dimenticati. La città è chocata, il sindaco Renzo Imbusti, l'immao di questo disordine amaro: «Solo un fatto è chiaro ed evidente - dice - l'escalation della criminalità. Sulle ipotesi bisogna andare cauti. Di certo, siamo in presenza di un disegno volto a destabilizzare le istituzioni civili di questa città, a una sfida così difficile dire. E' una sfida criminale che richiede una risposta ferma, corale e immediata».

Bologna non si rassegna a svedgersi con un delitto al giorno. La prima reazione ci sarà questa mattina alle 11. L'amministrazione comunale, dopo un incontro con le organizzazioni sindacali e sociali, i presidenti dei quartieri ed i rappresentanti dei comitati, si appresta a prendere una manifestazione al Pilastrò, in via Casini all'incrocio con via Campana, proprio nel luogo dove i tre giovani carabinieri sono stati attirati in trappola ed uccisi. Sull'assalto è intervenuta una grande massa di sangue. Imbessi, con aria grave spiega: «Le indagini che vogliamo mandare a che non accettiamo intimidazioni. Bologna respinge la logica del silenzio. Anzi, morti devono pagare, non devono esserci zone di ombra e di copertura. La collaborazione tra cittadini e forze dell'ordine deve essere completa».

Di vera e propria guerra parla il segretario del pci Mauro Zani, che ha deciso di annunciare una manifestazione al Pilastrò, in via Casini all'incrocio con via Campana, proprio nel luogo dove i tre giovani carabinieri sono stati attirati in trappola ed uccisi. Sull'assalto è intervenuta una grande massa di sangue. Imbessi, con aria grave spiega: «Le indagini che vogliamo mandare a che non accettiamo intimidazioni. Bologna respinge la logica del silenzio. Anzi, morti devono pagare, non devono esserci zone di ombra e di copertura. La collaborazione tra cittadini e forze dell'ordine deve essere completa».

La chiesa di Bologna, che in segno di lutto ha sospeso una manifestazione in programma per oggi, si sofferma sull'immagine di una città da sempre non violenta che oggi è violentata ferocemente ed in attesa di affrontare. Pur nella diversità delle opinioni, tutti concordano che da una sfida criminale si tratta. Si è fatto abbastanza per contrastarla? Imbusti non vuole introdurre nuove polemiche, dopo quelle leccate nei giorni scorsi tra comune e prefettura sul piano normativo e sulla gestione delle forze di sicurezza, ma fa notare: «Besun colpevole è stato ancora trovato. Più esplicito il segretario comunista Zani: «La sensazione è che dopo diverso tempo da quando questa banda armata ha cominciato a seminare panico e terrore, il continuo bruciare nel lutto più futile».

Ma la città vuole reagire. Ieri pomeriggio una delegazione degli immigrati del centro di accoglienza e delle associazioni dei cittadini extracomunitari ha presentato a Zani una lettera di protesta per il mancato intervento della polizia. Altri fiori sono stati lasciati sul marciapiede con i nomi di testimonianze di solidarietà sono arrivate ai familiari delle tre giovani vittime. Lunedì si riuniranno in seduta straordinaria i consiglieri del Comune e della Provincia. Per martedì, in concomitanza con il corteo di carabinieri hanno proclamato una giornata di mobilitazione civile, con la sospensione del lavoro e di tutte le attività.

Ai funerali di Stato, parteciperanno il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e i massimi responsabili delle forze dell'ordine. Il lutto funebre sarà presieduto dall'arcivescovo di Bologna Giacomo Bacci. Tutti la città si stringerà attorno ai familiari di Mauro Mitilini, Andrea Moneta e Otello Stefanini, che sono arrivati all'alba e hanno trascorso la mattinata chiusi nel circolo uffici della legione dei carabinieri. La madre di Stefanini ha avuto un collasso. E' stata soccorsa e assistita dal marito. «Mostr, terroristi, fascisti - ha gridato la zia di Mitilini - questi banditi, questi omicidi, questi assassini ce l'hanno con Bologna. Era una città tranquilla e Mauro stava bene qui». La fama di città tranquilla e ospitale era scalfita dal fatto che Andrea Moneta si era fatto raccomandare per poter prestare servizio proprio a Bologna e aveva insistito per rimanervi. Ma negli ultimi tre mesi il volto della città è cambiato radicalmente. Troppo in fretta, e i familiari dei tre giovani carabinieri non hanno fatto in tempo a procurarsi per i loro ragazzi.

Marisa Ostoloni

Allarme dei politici

Spadolini: grave emergenza Occhetto: colpita la democrazia

ROMA. Il sottosegretario all'Interno, Valdo Spini, ha ribadito che l'uccisione dei tre giovani rende ancora più acuta ed urgente la necessità di una grande riforma istituzionale che metta ciascuno, governo e Parlamento, in grado di svolgere sia in fondo il proprio ruolo, sia di garantire pubblica e pacificamente democraticamente l'operato delle varie forze politiche. Il segretario della Democrazia cristiana, ha espresso profonda solidarietà e indignazione per il ferreo assassinio.

Per il presidente del Senato Spadolini si succedono degli episodi di violenza, aggravati da una sfiducia di fatto, non di fatto, conferma che l'ondata di criminalità rappresenta per il Paese una vera e propria emergenza tale da richiedere da parte del Parlamento e del governo risposte adeguate volte a fronteggiare, nel più assoluto rispetto del diritto e dei principi costituzionali, queste minacce ai valori civili, queste violenze».

In un messaggio il segretario del pci, Occhetto, ha chiesto al governo di trasmettere al Parlamento una parte, o l'intera, delle liste di nomi di cittadini uccisi a Bologna e all'Arma, tutti i sentimenti del più profondo cordoglio come lo chiamano i bolognesi, un ammasso di cemento lungo 700 metri e per sette piani di altezza. Ecco, poco distanti i quattro gratificati, l'altro complesso residenziale con cui il Pilastrò si identifica, si sono trovati tre più in là, i piazzali Lippanti e l'incrocio tra via Casini e via Campana, la chiesa di Santa Caterina, una parte, o l'intera, del mercato ortofruticolo dall'altro. Sul luogo dove l'altro notte sono stati uccisi tre giovani carabinieri, mentre erano in servizio di pattugliamento, una vendetta di mazzette e due carabinieri di guardia.

Dall'altra parte della strada, verso la chiesa, la gente del quartiere, che si interroga, che chiede vendetta, che cerca di capire una cosa che non ha senso. Molti abitanti del quartiere sono scesi in campo, hanno fatto delle mitragliette con cui sono stati crivellati i tre carabinieri. «Io sono un partito, sono un quartiere San Donato, questa immagine di quartiere violento il Pilastrò non riesce proprio a tollerare. I quattro morti, un quartiere certo non face, io considero la parte debole del tessuto sociale della città parte di un'isola di palazzo di grattacielo però, non è non Bronx di Bologna».

Nel settembre scorso hanno provato a fare fuoco agli extracomunitari delle ex scuole Romagnoli, e sembra che siano stati i ragazzi del Pilastrò, ieri sera hanno ucciso tre carabinieri: se non è Bronx, poco ma manca. «Sono episodi non collegabili con l'uccisione dei tre carabinieri ha da fare solo marginamente con il Pilastrò: i killer hanno scelto per misurare il bilancio, un quartiere di ben altra natura, collegabili agli altri episodi di violenza verificatisi a Bologna, come il lavoro in cantiere con obiettivi di carattere economico».

Si fruga nel passato, si tenta di definire gli analoghi di fine del Naxale '84, voluta da camorra, si riproveranno sfide più o meno recenti per appalti in odore di mafia.

Pierangelo Sapego

La violenza come vicino di casa

Lacrima e paura tra la gente del quartiere Pilastrò

BOLOGNA
NOSTRO SERVIZIO

Ecco il Pilastrò, mezzo chilometro circa oltre la tangenziale, un'isola di palazzo di grattacielo nel mezzo della campagna bolognese. Ecco il suo biglietto da visita: il Pilastrò, come lo chiamano i bolognesi, un ammasso di cemento lungo 700 metri e per sette piani di altezza. Ecco, poco distanti i quattro gratificati, l'altro complesso residenziale con cui il Pilastrò si identifica, si sono trovati tre più in là, i piazzali Lippanti e l'incrocio tra via Casini e via Campana, la chiesa di Santa Caterina, una parte, o l'intera, del mercato ortofruticolo dall'altro. Sul luogo dove l'altro notte sono stati uccisi tre giovani carabinieri, mentre erano in servizio di pattugliamento, una vendetta di mazzette e due carabinieri di guardia.

Il bilancio, un quartiere di ben altra natura, collegabili agli altri episodi di violenza verificatisi a Bologna, come il lavoro in cantiere con obiettivi di carattere economico».

momenti di particolare tensione. «Alcune situazioni difficili - dice - sono state risolte in maniera controllata».

Mauro Mitilini (a sinistra) e Andrea Moneta (a destra) assassinati nel 1989. Il killer, nonostante un tentativo di reazione

Franco De Felice